

Il testo firmato da vari insegnanti che verrà letto oggi in classe

“Noi, frustrati e sottopagati” Galvani, la lettera dei 74 prof

NON ci stanno ad essere ridotti a impiegati della scuola, per di più sottopagati. Attaccano la corruzione, i privilegi e gli sprechi della casta che dilagano mentre «ci si continua ad accanire con tagli sulla scuola». E vogliono, una volta per tutte, mettere fine ai pregiudizi sul loro lavoro: «Il luogo comune che l'insegnante lavori 18 ore alla settimana e abbia tre mesi di ferie ci offende e ci indigna. Non è vero». Toniduri, parole dirette, molta rabbia. I professori del Galvani si ribellano all'aumento dall'orario di lezioni a stipendio invariato. E per farlo hanno scritto un manifesto, approvato dall'assemblea sindacale, intitolato «In difesa della dignità dell'insegnamento».

Un lungo documento firmato

da 74 insegnanti del liceo classico che fu di Pasolini, e dove insegnarono Carducci e Pascoli, poi trasformato in una lettera aperta agli studenti e ai genitori che sarà letta stamattina nelle classi. «La proposta di legge è motivata dal ministro con la necessità di portare il livello di impegno dei docenti sugli standard europei. Si tratta di una palese falsità: i docenti italiani della scuola secondaria hanno un carico di ore settimanali di lezione pari o superiore alla media europea, per retribuzioni notoriamente inferiori», ricordano i professori. Nella lettera viene spiegato che 18 ore di lezioni corrispondono a 37 ore settimanali di lavoro per un insegnante, perché occorre

considerare il «sommerso» (correzione dei compiti, preparazione lezioni, ricevimenti, riunioni, esami, scrutini). «La bassa contabilità ragionieristica che ispira i “professori” dell'esecutivo — colpevolmente immemori della fatica intellettuale dell'insegnamento — comporterebbe almeno cinquanta ore effettive di lavoro a settimana», spiegano i docenti. Il risultato? «Una moltiplicazione di classi, studenti, ricevimenti, riunioni di servizio, organi collegiali che avrebbe l'unico risultato di degradare la qualità del servizio prestato ai discenti a mera testimonianza impiegatizia, per di più gravemente sottopagata, nella frustrazione e abbruttimento dei docenti». Sotto accusa è poi il Ddl: «Invece di intaccare le vere fonti di dilata-

zione del denaro pubblico e le sue manifestazioni di inaudito privilegio o corruzione, si accanisce, con un ennesimo taglio nascosto, sul lavoro e sul precariato». Per tutto questo i prof del Galvani non ci stanno. E concludono: «La cultura e la civiltà di un paese nascono sui banchi della scuola pubblica e noi vogliamo che sui banchi di ogni istituto possa continuare ad esistere».

(i.ve.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Invece di intaccare i veri sprechi si accaniscono sul precariato”



Il portico del liceo Galvani in via Castiglione

